*IN OCCASIONE*

DELLA MORTE IMMATURA

DI

# MARGHERITA BRANCIFORTI

DE' PRINCIPI DI BUTERA

DUCHESSA DI SEMINARA &c. &c. &c.

# CORONA DI SONETTI

DI

GIUSEPPE WALDMANN GENTILUOMO TEDESCO

*DEDICATA*

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

## MONSIGNOR DE GÜRTLER

VESCOVO DI TIENE, E CONFESSORE DI S. M. LA REGINA DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI MDCCLXXIX.
PER VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA
Impressore di SUA MAESTA' ( D. G. )

*Margaritam perdidi ; lugete Sodales*

Kremer. lib. 1. p. 242.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

*LE obbligazioni, che professo a V. E. Reverendissima, non sono poche: dovevo dunque darle un' attestato della mia somma gratitudine. La CORONA di Sonetti, che mi do la gloria di presentarle, è stata formata nello strettissimo intervallo di due soli giorni: è perciò bisognosa all' estremo di patrocinio. Tutti e due questi riguardi mi hanno con vivacità spronato di dedicare a V. E. questa, qualunque siasi, fatica d' un di Lei Concittadino, che facendo ogni miglior uso possibile di quell' ozio infelice, che suo malgrado l' opprime, cerca opportunamente di tributare alla Virtù (se non altro) que' giusti encomj, che un dolce fremito della Natura sprigiona dal labbro de' veri Filosofi. Ella non isdegni caricarmi di*

 que-

*questo nuovo benefizio, proteggendo un debile risultato de' miei studj; e si accerti, che non v' è chi si vanti di essere con più profonda stima, e rispetto.*

*Di V. E. Rev.*

*Napoli 21. Ottobre 79.*

*Divotiss. Obbligattiss. Servidore vero*
Giuseppe Waldmann.

## SONETTO I.



„ CIgni d'Ascra piangete il più bel fiore,
Che vantasse giammai Pafo, e Citera,
Colla sua falce inesorabil, fiera
Al suol steso ha di morte il rio tenore.

Quanto spess' erra ne' suoi moti il core!
Or va, stolto Mortal, vaneggia, e spera.
Quand' ei men teme, inopinata, e nera
Nube l' ingombra di funesto orrore.

Quà, e là scorrendo impavida la Morte
Picchia egualmente colla mano esosa
La torre al Ricco, al Povero le porte.

MARGHERITA dov' è? Giace trofeo
D' aspra Parca, che appunto in LEI la Rosa
„ Recise oimè! del Regno Amatunteo. „

## SONETTO II.



„ Recise oimè ! del Regno Amatunteo
L' invida Morte il più candido GIGLIO.
Parmi di udirla ancor, quando poteo
Prendersi gioco del comun periglio.

Ebber ( disse ) dal suol Partenopeo
Finor gli affanni un quasi eterno esiglio.
Cangerò, cangerò ben' io consiglio,
E saran l' altrui pene il mio trofeo.

Fu allor, che in TITO (1) i torvi lumi affise,
E spegnendo un sì bel, raro splendore,
Qualunque nostro antiveder derise.

Nè quì diè fine al barbaro furore;
Che la DONNA immortal pur' anche ancise
„ Dell' atra Parca il micidial livore. „

(1) *Carlo Tito Borbone Principe Ereditario delle due Sicilie, che fu tolto da una morte pur troppo immatura alle speranze d' Europa tutta.*

## SONETTO III.



„ DEll' atra Parca il micidial livore,
Ch'è per lung'uſo a depredar più avvezza
Chi rinſerra nel ſen maſchio valore,
Allor che il reſto o poco cura, o ſprezza;

Ha (queſto è il dì) del più leggiadro fiore
Spogliato April con general triſtezza.
Chi vide mai colla virtù maggiore
Stretta in lega gentil maggior bellezza?

Ora è di pianger tempo. Al duolo interno
Si allenti il freno; e più che un dì non feo
D' Anfriſo in riva il Condottier ſuperno,

Si pianga oggi del ſuol PARTENOPEO
L' ecclissato bel Sol con canto alterno:
„ Cigni d'Aſcra, piangete il colpo reo.

## SONETTO IV.



„ CIgni d' Aſcra, piangete il colpo reo.
  Più funeſta cagion di pianto acerbo.
  Invan ſi teme dal deſtin ſuperbo,
  Che prove eſtreme ai ſua poſſa or feo.

Perchè, barbari Dei, del Tracio Orfeo,
  Ch'ebbe in dono dal Ciel ſi forte nerbo,
  L' ingegnoſo valore in me non ſerbo,
  Che oggi franco ſciorrei volo Dirceo?

Ma ſe paluſtre Augel dall' umil ſeno
  Della terra diſciolgo a ſtento i vanni,
  Forſe... chi ſa!... l' avrò tentato almeno.

Tutto manchi; ſarà conforto al core
  Dir: mentre io piango di Scipione (1) i danni,
„ Piange l' arco ſpezzando, e i ſtrali Amore.

(1) *D. Scipione Spinelli de' Principi di Cariati, Duca di Seminara &c. Marito della defunta.*

## SONETTO VI.



„ Piange l'arco spezzando, e i strali Amore,
Ch'abbia, anzi tempo, inesorabil Morte
Schiuse a COLEI di eternità le porte;
Che già fu del suo Regno il primo onore.

Quai (dice spesso) de' Mortali al core
Col vago crin non fabbricai ritorte!
Quanto non fui fra suoi cinabri il forte!
Qual non vibrai da'i suoi begli occhi ardore!

Sperai stender più lunge anche l'impero,
Appianando, mercè d'un' ampia PROLE,
Al mio rapido vol nuovo sentiero:

Ma oimè! tal speme al suo cader cadeo;
Con ragion, dacchè isparve un sì bel Sole,
„ Lacrime scorre in vece d'acque Alfeo. „

## SONETTO VI.



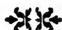
„ LAcrime ſcorre in vece d'acque Alfeo,
Seguendo l'orme di Aretuſa ancora;
Sì di morte crudel l'alto trofeo
Nell' interno dell'alma l'addolora.

E tanto morte incrudelir poteo
Con chi di nostra età l'iſtoria onora?
Or comprendo perchè del rio Tereo
La crudeltà dall' Uſignuol ſi plora.

Chi mai di eterne lacrime le gote
Non righerà, ſe del Tonante irato
Così ſul vivo il fulmine ci ſcuote?

Piangete, o figli di ſolingo orrore;
Piange con voi di MARGHERITA il fato
„ Venere tinta di mortal pallore.

## SONETTO VII.



„ VEnere tinta di mortal pallore
Del bellicoſo Dio fugge l' ampleſſo;
Nè più rammenta quel gentil Paſtore,
Che cade ahimè! da crudo dente oppreſſo.

Altri tempi, altre cure. Ha il ſolo Amore
Compagno indiviſibile dappreſſo,
Che alternando con lei l' aſpro dolore,
E' giunto a tal, che più non ſembra deſſo.

Figlio, Madre ( a vicenda or quegli, or queſta
Eſclama ) oimè! chi riſvegliar poteo
Per noſtro affanno sì fatal tempeſta?

Oh! quanto ognun di noi, quanto perdeo!..
Quì tace Amore, e Citerea più meſta
„ Piange di morte il barbaro trofeo.

## SONETTO VIII.



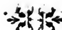
„ Piange di morte il barbaro trofeo
Non sol de' Grandi il venerando stuolo
(Che sì dappresso vagheggiar poteo
Dell' ALMA illustre ogni sublime volo),

Ma col togato Popolo il plebeo
Piange pur' anco; e del suo intenso duolo
Sì traboccante il cumulo sì feo,
Che par vano sperar qualche consuolo.

Sù qual balza, in qual' antro tenebroso,
Quand' Atropo crudel la trama ordio,
Giacevi oimè! Delfico Nume, ascoso?

Ah! se più desto, il Fato ingiusto, e rio
No, non turbava il pubblico riposo;
„ Piangon le Grazie, i Genj, il riso, il brio.

## SONETTO IX.



„ PIangon le Grazie, i Genj, il riſo, il brio
Di MARGHERITA il ſubito deſtino:
Qual ſtupor ſe tu piangi? Al ſuol dechino
In sì tragico dì le luci anch'io.

Piangi: con teco un lagrimoſo rio
Verſerò, rimembrando il mio Bambino;
Ma no; com'io, che al ſuo voler m'inchino,
Tu pur ti accheta nel voler di Dio...

Sì di FERNANDO (1) l'immortal CONSORTE,
Dotte carte vergando, a Marianna (2)
Inſegnò come trionfar di morte.

S'è così; chi sa dirmi oh Dio! frattanto
Perchè Uomini, e Donne, aſſiſi a ſcranna,
„ Piangono cinti di lugubre ammanto?

(1) *Corre per le mani di tutti una belliſſima lettera di S. M. la Regina, ſcritta per conſolazione a*
(2) *D. Marianna Pignatelli de' Duchi di Montelcone, Principeſſa di Butera, e Madre della morta.*

# SONETTO X.

E' DIRETTO A D. TERESA BRANCIFORTI DE' PRENCIPI DI BUTERA.



„ Piangono cinti di lugubre ammanto
Gli abitator della Trinacria terra,
Piange l' immenso Popol, cui rinserra
NAPOLI nota all' Indo, e al Garamanto,

Sai, TERESA, perchè? Del nostro pianto
Vaga la morte, che ogni cosa atterra,
Ahi! con tremenda inaspettata guerra
Privò noi tutti del più nobil vanto.

L' immortal tua SORELLA al Ciel salìo;
Quivi senza velami or cole, e vede
La TRINA essenza del verace Iddio:

Fors' ora à noi volgendo un guardo pio
Dice: non è, come tra Voi si crede,
„ Di MARGHERITA il fato acerbo, e rio.

## SONETTO XI.

E' DIRETTO AL SIGNOR PRINCIPE DI CARIATI.



„ DI Margherita il fato acerbo, e rio
Quale produca insolito scompiglio
Nel tuo tenero cor, dal mesto ciglio
Tuo malgrado, SIGNOR, l' apprendo anch' io.

Non risponde il poter sempre al desio:
Nasconderfi non val: quella, che al Figlio
Un dì datti con provvido consiglio
Per compagna fedel, quella morìo.

Non è di debil' alma indizio certo
Il pianto sempre: di fortezza un segno
E' il pianto ancor, quando si onora il merto.

L' Uom dal duol, che si sfoga, è meno oppresso:
Piangi; e per socio avrai nel tristo impegno
„ Mesto il Sebeto alla grand' urna appresso.

## SONETTO XII.



„ MEsto il Sebeto alla grand' urna appresso,
Giunte le palme, e la vetusta fronte
Cinto d'alga non più, ma di cipresso,
Dice, versando un lacrimoso fonte:

L'ornamento primier del nobil SESSO
Dunque soggiacque di ria Parca all'onte?
Quant' io da un giusto, alto cordoglio oppresso,
No, non pianse giammai Demofoonte.

Perchè, se un colpo del destino ingrato
Ha di mie glorie il fondamento infranto,
Spirar non posso anch' io l'ultimo fiato?

Se mi cingo a ragion di negro ammanto,
Se di mia sorte miserando è il fato,
„ L'universal contesta amaro pianto.

## (1) SONETTO XIII.



,, L' Universal contesta amaro pianto,
Se ti lagni a ragion, gemma di Eroi.
Con te parlo, che il Ciel concesse a noi
Restaurator d'ogni vetusto vanto.

Coverto oimè! di vedovile ammanto,
Sospirando ora traggi i giorni tuoi;
Ma chi v'ha, che restio co' pianti suoi
Non ti accompagni in duol aspro cotanto?

Piangi. Col lacrimar si disacerba
Ogni cura crudel del core oppresso,
E del tuo pianto la sorgente è acerba:

Sassel colui, che al margo di Permesso
Or piange tronca ogni sua speme in erba,
,, Assiso all'ombra di feral cipresso.

(1) *E' diretto al Signor Duca di Seminara marito, come si è detto, della defonta.*

## SONETTO XIV.



„ ASsiso all'ombra di feral cipresso,
Quì donde, scarca del suo fragil velo,
Spiccò rapido volo in ver del Cielo
MARGHERITA gentil, roco, e dimesso,

Vivo solo per LEI, morto a me stesso,
O Sirio arda, o ricopra i monti gelo,
D' Upupe, e Gufi allo stridor, con zelo
Farò l' affanno interno a' tutti espresso.

Gemerò, griderò: di Ciparisso
( Da più degna cagion a pianger spinto )
M' ingolferò nel doloroso abisso:

E giunto il dì final, nell' ultim' ore
Boccheggiando dirò: vi lascio; estinto
„ Cigni d' Ascra, piangete il più bel fiore.

# CONCLUSIONE (1)



,, CIgni d'Afcra piangete: il più bel fiore
,, Recife oimè! del Regno Amatunteo
,, Dell' atra Parca il micidial livore:
,, Cigni d'Afcra, piangete il colpo reo.

,, Piange l'arco fpezzando, e i ftrali Amore:
,, Lacrime fcorre in vece d'acque Alfeo:
,, Venere tinta di mortal pallore
,, Piange di morte il barbaro trofeo.

,, Piangon le Grazie, i Genj, il rifo, il brio,
,, Piangono cinti di lugubre ammanto
,, Di MARGHERITA il fato acerbo, e rio.

,, Mefto il Sebeto alla grand' urna appreffo
,, L'univerfal conteſta amaro pianto,
,, Affifo all'ombra di feral cipreffo.

*(1) Quefto Sonetto, che quì ferve di Magiftrale, pervenne in mano dell' Autore alli 20. del corrente mefe di Ottobre da parte del Signor Abate D. Giufeppe Santucci, che aveva idea di farlo fervire per norma di una Corona, nella quale l'Autore ha puranche compofto.*